

non vi posso più durare, e di necessità mi convien venire alla forza. Perchè a questi dì è occorso che questo iniquo conte, pieno di perfidia e iniquità, ha voluto sforzar la nuora, anzi credo che l'abbia sforzata; da che n'è seguita una alterazion d'animo così grande nel figliuolo, che è unico, che aveva deliberato d'ammazzare il padre; e fattomi intendere tutto questo fatto, io l'esortai a non metter mano nel sangue paterno per modo alcuno, e che se ben la ingiuria era grande, però il figlio non deve passar tanto innanzi, e che non mancano degli altri mezzi per risentirsenne. Or guardate che abbominazione è questa! che non vi e donna nel suo stato ch'egli non sforzi, nè v'è alcuno che abbia beni, che a tutti non li voglia usurpare tirannicamente; che d'uno stato che appena soleva valere sei mila ducati di entrata, n'ha fatto fin'ora così malamente più di trenta mila!

Ma tornando al caso, il figlio mi mandò ultimamente a dire ch'egli aveva modo d'entrar nella rocca di Pitigliano, dimandandomi se, questo venendogli fatto, io gli daria aiuto e soccorso; ed io gli risposi che non gli mancheria venendo il tempo che gli paresse atto da fare il tratto; ma non gli è successo, perchè come giovane incauto ed inesperto, non seppe guidar la cosa. La quale essendosi scoperta, appena ebbe tempo di fuggire; e perchè uno che era consapevole e gli teneva mano fu preso, e di subito impiccato, pensando io che il giovine non pericolasse medesimamente, e che avendo il conte scacciato già il padre, ora, come crudelissimo ch'egli è, non impiccasse il figliuolo, quello ch'io non avria fatto così presto mi conviene ora accelerare, ed ho commesso alle mie genti che marcino e vi conducano le artiglierie, perchè voglio al tutto ricuperar lo stato, e l'onor mio; che non voglio patire che un uomo tanto scellerato mi tenga in sì